

→ **Un centinaio** è in sciopero della fame, alcuni sono stati rimpatriati
→ **Laura Boldrini, Onu:** disposti a tutto pur di non essere cacciati via

Undici tunisini tentano di uccidersi a Lampedusa Temono il rimpatrio

Maramotti



Hanno cercato di impiccarsi con gli indumenti o di ingoiare lamette da barba. Uno di loro, in gravi condizioni, è stato trasportato a Palermo. Dopo le prime espulsioni sanno che presto sarà il loro turno.

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

Lamette in gola per scappare da un futuro senza certezze, pantaloni stretti intorno al collo per soffocare la disperazione e allontanare l'ineluttabilità dell'allontanamento dall'Italia. È così che undici dei cittadini tunisini rinchiusi nel Centro di identificazione ed espulsione di Lampedusa (ex centro di prima accoglienza) hanno reagito la scorsa notte alla notizia delle espulsioni dall'aeroporto di Fiumicino di sette dei circa 140 migranti che, a seguito dell'accordo sottoscritto dal ministro dell'Interno Maroni con le autorità tunisine, nei giorni scorsi sono stati tra-

sferiti dall'isola a Ponte Galeria, alle porte di Roma. Atti di autolesionismo, quando non espliciti tentativi di suicidio, per cui dieci migranti sono stati soccorsi e medicati nel poliambulatorio di Lampedusa (ricordati nella struttura sono tenuti sotto osservazione e presto saranno visitati e sottoposti ad interventi per la rimozione degli oggetti ingeriti, fra i quali anche bulloni di ferro), mentre per uno di loro si è reso necessario il trasporto in elicottero all'ospedale di Palermo. Le sue condizioni, stando a quanto trapelato, sarebbero molto gravi a causa delle ferite da taglio riportate alle vie respiratorie nel tentativo di ingoiare una lametta da barba.

Una protesta drammatica che fa seguito ad alcuni giorni di tensione altissima. «Purtroppo - racconta un operatore che lavora nel centro - da quando si è sparsa la voce delle espulsioni la situazione è diventata incandescente: negli ultimi giorni ci sono stati diversi tentativi di fuga e alcuni accenni di sommossa. Il Centro, in queste ore, è una polveriera».

Una polveriera su cui vigilano centinaia di divise fra polizia, guardia di finanza e carabinieri. «Questi atti di autolesionismo - spiegava ieri Laura Boldrini, portavoce in Italia dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati - sono la logica conseguenza della trasformazione della struttura in Centro di identificazione ed espulsione. I tunisini che si trovano nel Centro - ha proseguito - hanno saputo che alcuni dei connazionali trasferiti nei giorni scorsi a Roma sono già stati rimpatriati. Sono pronti anche a rischiare la vita, pur di non tornare nel loro paese». Un proposito che moltissimi dei migranti fuggiti due settimane fa per unirsi alle manifestazioni dei lampedusani aveva raccontato ai giornalisti e alla gente del posto. «Questi gesti disperati - ha spiegato Boldrini - si verificano con maggiore frequenza nelle strutture detentive rispetto a quanto accade nei centri di transito come era pri-

Lamette in gola

Alcuni hanno ingoiato lamette e stretto i pantaloni al collo

ma il Cpa di Lampedusa. Adesso che è cambiata la sua natura e che è stato trasformato in un Cie, spero che non dovremo assistere ad altri drammatici episodi».

Una escalation che preoccupa molto il sindaco di Lampedusa Bernardino De Rubeis, che martedì partirà alla volta di Bruxelles per incontrare il presidente del parlamento europeo Hans-Gert Pötering, il commissario alla giustizia Jacques Barrot e gli eurodeputati italiani. «La situazione a Lampedusa è ormai insostenibile - spiegava ieri De Rubeis - L'accanimento del governo nel volere trasformare il Cpa in un Centro di identificazione ed espulsione sta portando questi disperati alla morte». Al momento nel Centro sono reclusi circa 900 migranti, un centinaio dei quali in sciopero della fame, mentre è di nuovo vuota la base Loran, la struttura dove dovrebbe sorgere il nuovo Cie voluto da Maroni, "svuotata" nei giorni scorsi dopo l'incendio esploso a causa di un fornello da campeggio. ♦

IL LINK

DALLA PARTE DEGLI IMMIGRATI
www.medicisenzafrontiere.it

IN PIAZZA CONTRO IL RAZZISMO

DECRETO SICUREZZA

Ivan Scalfarotto
Giuseppe Civati

Dalla fine della seconda guerra mondiale c'è una linea chiarissima e invalicabile che le grandi democrazie occidentali hanno tracciato tra sé e la barbarie dato dal ripudio fermo e inequivoco del fascismo, della xenofobia, del razzismo e delle forze politiche che li rappresentano.

Razzismo e xenofobia sono scoraggiate con un continuo ed univoco lavoro di educazione e di prevenzione, le forze politiche che ne fanno una bandiera sono escluse dal governo perché nessuno - a destra come a sinistra - stringerebbe mai accordi con esse, anche a costo di perdere le elezioni. Perché un'elezione si può ben perdere, ma lo spirito democratico, perdere quello non si può. Con l'approvazione del pacchetto sicurezza l'Italia ha tristemente varcato quella linea; con l'infamia di norme che legittimano sinistre ronde di cittadini e consentono la delazione del malato al personale sanitario si è rotto definitivamente un tabù. E proprio nel giorno dell'approvazione di queste norme «La Carovana del Partito Democratico» - l'iniziativa che sta percorrendo l'Italia per riaffermare lo spirito originario del Pd - ha incontrato Cremona, una città eccellente nel suo aver saputo affrontare il tema della convivenza, del confronto e del rispetto delle culture e della legalità nello stesso momento.

Da Cremona abbiamo chiesto al nostro partito di chiamare tutto il Paese alla mobilitazione, per una grande manifestazione di italiani e stranieri insieme, aperta alle forze sociali, alle realtà associative e alle coscienze democratiche di tutta Italia.

Abbiamo chiesto ai circoli di mobilitarsi, informare, denunciare e «segnalare» non gli stranieri, ma quel legislatore che ha approvato una legge così radicalmente inaccettabile per un paese civile. Bisogna dire di no, con forza, manifestando tutti insieme. Perché quando c'è un colpo ai diritti umani, i bersagli non sono solo i più deboli, siamo tutti noi. ♦